

**MATTEO FERRARI, *Sacra Scrittura e “popolo di Dio” nell'orizzonte dell'alleanza. Colloqui di Camaldoli, Monastero di Camaldoli, 8-12 dicembre 2010, in «SAE Notizie», 13/4 (2010), p. 3***

Come è ormai tradizione consolidata si è tenuto, dall'8 al 12 dicembre, a Camaldoli, il Colloquio Ebraico Cristiano. Il tema era *Le Sacre Scritture nel dialogo ebraico cristiano*. Quello di quest'anno è stato il primo incontro di una serie che proseguirà nei prossimi due anni con i temi dell'alleanza e del popolo di Dio. Si tratta, infatti, di tre temi che stanno alla base del rapporto tra cristiani ed ebrei e dell'atteggiamento dei cristiani che ha portato alla “teologia della sostituzione”. Per riassumere brevemente i tratti principali dell'esperienza di questi giorni a Camaldoli si possono fare tre brevi sottolineature. Un primo frutto è quello di un approfondimento di temi, dati spesso per scontati, ma che molti non conoscono. Pensiamo al tema della formazione delle Scritture ebraiche e quelle cristiane (Jean Louis Ska; Eric Noffke); e ancora ai nuovi modelli di comprensione del rapporto tra i due testamenti per i cristiani, e al rapporto tra Torah scritta e Torah orale per la tradizione ebraica (Massimo Grilli, Adolfo Locci).

Si tratta di tasselli importanti sia per la fede personale di ognuno (pensiamo, ad esempio, alla rilevanza dei temi trattati per la nostra lettura credente delle Scritture) sia per il dialogo ebraico-cristiano. Almeno per i cristiani il modo di mettersi davanti alla prima parte del canone biblico è un dato essenziale per comprendere il loro rapporto con Israele.

Un secondo frutto è stato il reciproco mettersi davanti alle Scritture dell'altro: l'ebreo si è confrontato con le scritture cristiane (Amos Luzzatto) e il cristiano con quelle ebraiche (Carmin Di Sante). Nello stesso spirito il gruppo di studio tenuto da Marco Morselli e Gabriella Maestri ha proposto la lettura di testi delle origini cristiane come la Didachè e la Lettera di Giacomo. Si tratta di un evento fondamentale dell'incontro di quest'anno.

E la sfida più grande è stata l'esperienza di aver ascoltato come cristiani un ebreo che ci ha comunicato qualcosa del suo porsi davanti al Nuovo Testamento; e come ebrei un cristiano che ha comunicato qualcosa del suo mettersi davanti alle Scritture ebraiche non come Antico Testamento (prima parte del canone cristiano), ma in quanto Scritture ebraiche, scritture di Israele. Trovarsi insieme nell'ascolto è stata un'esperienza significativa: l'ascolto della parola, e l'accesso alla conoscenza di Dio attraverso la parola, è ciò che ha distinto l'orizzonte spirituale di ebrei e cristiani rispetto ad altre vie di esperienza religiosa (Piero Stefani). I cristiani hanno ricevuto da Israele il grande dono della comprensione del rapporto con Dio: perché di fronte a Dio l'uomo innanzitutto si mette in ascolto. In uno dei gruppi in particolare si è letta a due voci una pagina biblica (Alberto Sermoneta, Luigi Nason). Come monaco, vivo in modo particolarmente forte questa dimensione. Infatti, chi si mette in atteggiamento di ascolto davanti a Dio non può che diventare un uomo o una donna in ascolto anche davanti all'altro, cioè all'uomo e alla donna del suo tempo.